

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reduzzi. Ne ha facoltà.

GIULIANA REDUZZI. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la Presidenza per avermi concesso di intervenire nuovamente su questo provvedimento. Utilizzerò il tempo a mia disposizione per rispondere ad un interrogativo che gli italiani ci stanno ponendo. Ci sentiamo chiedere: perché quest'atteggiamento ostruzionistico? Qual è il motivo di una reazione tanto dura dell'opposizione? Non certamente per mania di protagonismo e neppure per sterile masochismo. Siamo contrari al provvedimento in esame perché siamo molto preoccupati per la sorte del nostro paese. Siamo preoccupati perché l'attuale Governo ha scelto, ancora una volta, di ricorrere ad un voto di fiducia quando ha al suo attivo una maggioranza numerica tanto forte che gli consentirebbe di approvare senza timore tutto quello che vuole. L'imposizione del voto di fiducia denuncia che la maggioranza è in difficoltà, che non è coesa, che non è in grado di garantire il sostegno alle proposte governative e che non ha capacità di governo. Vincendo le elezioni ha acquisito il diritto-dovere di governare, ma non è all'altezza di questo compito e il paese ne subisce le negative conseguenze; ogni giorno, infatti, si deve prendere atto che la situazione economica e sociale della maggior parte delle famiglie italiane diventa sempre più critica, sempre più allarmante ed insostenibile. Lo testimoniano chiaramente le manifestazioni di protesta organizzate su tutto il territorio da tutti i settori della vita civile; c'è malessere nella sanità, nella scuola, nei luoghi di produzione di reddito e nella categoria dei risparmiatori.

In tale preoccupante crisi dell'Italia, la maggioranza non affronta i seri problemi che riguardano tutti i cittadini ma, al contrario, si concentra su interessi privati di qualcuno e si limita ad accusare gli altri e a trovare i responsabili e i colpevoli fuori dal proprio agire politico: la colpa è di chi ha governato prima, è dell'euro, è dell'Eu-

ropa e del mondo intero. È ormai tempo di cambiare comportamento; basta con le menzogne, basta con gli inganni e con le strategie tese solo a distrarre l'attenzione pubblica dai veri problemi del paese; basta alla diffusione della cultura della illegalità!

Perché ci opponiamo al provvedimento in esame? Un motivo pesante di preoccupazione ci viene dal contenuto stesso del provvedimento legislativo in esame: ancora una volta un decreto-legge a vantaggio di pochi; ancora una volta una legge a favore di cittadini che sono al Governo; ancora una volta, un testo legislativo che mina la democrazia, che viola i principi fondamentali della Costituzione che vorrebbero tutelati i diritti e la libertà di opinione e di comunicazione e il diritto al pluralismo nell'informazione. I dissidenti, che pure ci sono, tra i parlamentari della maggioranza, che sono stati compattati esclusivamente dal voto di fiducia, dimostrano che la nostra contrarietà al decreto-legge in esame è seriamente motivata. Tale decreto-legge non può trovare il consenso di chi vuole governare con correttezza nel rispetto dei valori di un'autentica democrazia e in conformità ai principi costituzionali. Non è lecito, infatti, consentire a Retequattro di continuare ad occupare le frequenze terrestri che spettano invece legittimamente alla rete televisiva Europa 7 che, vincendo la gara, ne ha ottenuto il diritto di uso. È antidemocratico concentrare i vantaggi della produzione televisiva nelle mani di pochi proprietari, specie se riconducibili alla stessa persona, e ancor più se questa persona coincide con il Capo del Governo che firma il decreto-legge determinando così un grave atto di conflitto di interessi.

Concludendo, con questo decreto-legge, con un'arroganza indicibile, il Governo e la sua maggioranza calpestano le sentenze della Corte costituzionale e il messaggio del Presidente della Repubblica. Non possiamo, quindi, che confermare la nostra piena ostilità nei confronti del provvedimento legislativo in questione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Merlo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MERLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra le molte contraddizioni che caratterizzano questo provvedimento, risaltano di più agli occhi la non risposta del Governo, l'ostinato silenzio della maggioranza e la difficoltà del centrodestra nel fornire risposte sia in Commissione, nel corso delle varie audizioni, sia alle considerazioni espresse dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Non a caso, il decreto-legge in esame affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, senza tuttavia stabilire parametri precisi sui quali basare l'istruttoria, in modo tale da non permettere di verificare se sia intervenuto un effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo nel settore televisivo.

L'Autorità è stata chiara ed esplicita in più occasioni, nel corso delle numerose audizioni svoltesi in sede parlamentare, nel sollecitare il legislatore a definire in modo chiaro e rigoroso i criteri e le modalità con cui procedere all'accertamento di un contesto mutato a seguito di un intervenuto effettivo arricchimento del pluralismo. Il requisito del riconoscimento dell'effettivo pluralismo costituisce l'unica condizione in grado di giustificare il superamento del termine inderogabile del 31 dicembre 2003.

Sarebbe stato dunque opportuno rispondere seriamente alle richieste, alle perplessità e agli interrogativi sollevati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nel corso delle audizioni in sede parlamentare. Abbiamo registrato, come è stato sottolineato da numerosi colleghi, un mutismo ingiustificato e un silenzio assordante. Abbiamo potuto constatare che, di fronte alle reiterate richieste, osservazioni e domande dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la maggioranza non ha saputo fornire risposte convincenti.

Il presidente Cheli ha ripetutamente insistito sulle incertezze interpretative che

sarebbe stato opportuno chiarire in sede di conversione del decreto-legge in esame. Si tratta di incertezze gravi, a fronte della sussistenza o meno del pluralismo. Esse, infatti, riguardano sia le condizioni che l'Autorità è chiamata ad accertare sia, soprattutto, i provvedimenti che essa dovrà adottare nel caso di esito negativo dell'accertamento.

Il Governo, come ben sappiamo, ha scelto la strada alternativa, quella di porre la questione di fiducia, poiché non si fida neppure dei propri deputati, impedendo in tal modo la discussione da parte dell'Assemblea sulle proposte emendative presentate e imponendo una scelta verticistica, di maggioranza e blindata. Del resto, in questa legislatura è stato blindato tutto ciò che ha riguardato e che continua a riguardare il settore dell'informazione radiotelevisiva, imponendo al Parlamento scelte assolutamente insindacabili non solo da parte dell'opposizione ma anche di alcuni parlamentari della stessa maggioranza.

Non stiamo semplicemente discutendo di una norma che definisce i criteri distributivi o regolativi fra interessi divergenti. In tal caso, non saremmo qui a sottolineare il paradosso della norma che riveste un interesse specifico per il *premier*: si tratta, in fondo, di un problema contingente, e già sufficientemente conosciuto dai cittadini italiani (la maggioranza se ne accorgerà il 14 giugno). Ci interessa comprendere come si sta affrontando il nodo del pluralismo nei suoi assetti di struttura e di funzionalità. Ci interessa, ad esempio, comprendere se con questo provvedimento, così come lo avete voluto ed imposto, si operi per incrementare il grado di competitività tra gli attori del sistema. È certo emblematico che l'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato abbia dovuto ricordare a più riprese a questa maggioranza i forti nessi che sussistono tra pluralismo e concorrenza, assunti del resto nella giurisprudenza costituzionale quali essenziali: il pluralismo informativo viene declinato in termini di pluralità di voci concorrenti.

Riteniamo, come ricordato con intelligenza dal collega Colasio, che la concorrenza sia un presupposto essenziale dello stesso pluralismo. Si tratta di due elementi che sono stati gravemente mortificati nel provvedimento in esame, l'uno non riconosciuto e l'altro azzerato, e che ci conducono ad una conclusione assai grave (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Abbiamo sperato invano che la vera battaglia, sul decreto in discussione, si svolgesse all'interno della maggioranza. Il potere mediatico e il potere politico sono incompatibili, questo è chiaro alla pluralità degli italiani, anche alla gente semplice. Come può non essere chiaro a voi? Allo stesso modo, continuate ad ignorare la questione del conflitto di interessi, questione pregiudiziale rispetto ad ogni altra. Il Presidente del Consiglio dei ministri interviene direttamente con una decisione che riguarda, anche, le proprietà della sua famiglia. Qualche autorevole collega ha affermato che, se oggi fosse in vigore la legge Frattini — la quale, peraltro è un semplice palliativo in materia — non sarebbe consentito al *premier* di ricorrere alla fiducia per la conversione in legge di questo decreto. Ciò che è normale in un sistema liberale, non lo è più in Italia.

Con questo decreto-legge consolidate e sviluppate l'attuale assetto di monopolio. Sul piano strettamente politico, questa è la dimostrazione che la maggioranza è ancora in preda ad una grande confusione e che non ha risolto alcuno dei suoi problemi. Quanto al contenuto del decreto, la questione di fiducia impedisce quei miglioramenti che erano stati chiesti anche dalla *Authority* per le comunicazioni. Ora, renderà molto più difficile il nostro lavoro e quello che la medesima Autorità svolgerà quando dovrà procedere all'indagine, di quattro mesi, in materia di sistema digitale terrestre, cui si fa riferimento nel decreto

legge. Quest'ultimo affida alla Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio delle trasmissioni con sistema digitale terrestre, senza però stabilire parametri precisi sui quali dovrà basarsi l'istruttoria, così da non permettere di verificare se sia intervenuto un effettivo ampliamento delle offerte disponibili e del pluralismo nel settore televisivo.

La mancanza di chiari parametri rende complicata, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la formulazione di proposte di interventi diretti a favorire l'ulteriore incremento dell'offerta di programmi televisivi con sistema digitale terrestre e dell'accesso ai medesimi. L'Autorità è stata chiara e molto esplicita nel sollecitare il legislatore a definire rigorosamente i criteri e le modalità con cui procedere all'accertamento del mutato contesto a seguito di un intervento di effettivo arricchimento del pluralismo, derivante dall'espansione delle tecniche di trasmissione digitale terrestre. Quest'ultimo requisito costituisce l'unica condizione in grado di giudicare possibile il superamento del termine inderogabile del 31 dicembre 2003. Era necessario, allora, rispondere seriamente alle richieste ed alle perplessità sollevate dalla stessa Autorità per le garanzie nelle comunicazioni nel corso delle audizioni informali svolte in sede di Commissioni riunite.

Il presidente Cheli, infatti, più volte ha insistito sulle incertezze interpretative che sarebbe stato opportuno chiarire in sede di conversione del presente decreto-legge. Si tratta di incertezze che sono relative alla sussistenza o meno del pluralismo, e che riguardano sia le condizioni che l'Autorità garante è chiamata ad accertare, sia i provvedimenti che la stessa Autorità dovrà adottare in caso di accertamento negativo.

Il Governo però ha scelto di porre la questione di fiducia in Parlamento, impedendo all'intera Assemblea di discutere le proposte emendative presentate e imponendo anche una scelta verticistica, di maggioranza, blindata, così come è stato blindato in questa legislatura tutto quanto

riguarda il settore dell'informazione radio-televisiva. Così ha imposto a questo Parlamento scelte assolutamente insindacabili da parte non solo dell'opposizione ma anche di alcuni parlamentari di quella maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, quando alcuni giorni fa è stato interrotta traumaticamente dall'onorevole Romani la discussione sul disegno di legge Gasparri (ricordo che l'interruzione fu motivata da ragioni politiche non ben precisate, ma che conosciamo benissimo, ossia il malessere esistente all'interno della maggioranza; e ci auguriamo anche che un senso di onestà intellettuale nel segreto del voto segreto permetta di votare come un paese civile vorrebbe che si votasse e non come obbliga la difesa degli interessi del Presidente del Consiglio), quando fu adottata quella traumatica interruzione, noi sapevamo che quel provvedimento non sarebbe mai stato più discusso allo stesso modo. Peraltro, come stiamo dimostrando cercando di informare il paese adeguatamente di quanto accade, sarebbe stato possibile approvare quel provvedimento e in ogni caso discuterlo in tempi più ristretti di quelli che stiamo impiegando adesso: tuttavia, il rischio era appunto che alcune parti di quel provvedimento, necessarie per salvaguardare gli interessi del Presidente del Consiglio, fossero cambiate.

Sappiamo che la verifica si è conclusa con un nulla di fatto: credo che il famoso documento più volte annunciato, quando verrà alla luce, si rivelerà molto povero. L'unico obiettivo che questa verifica avrà ottenuto sarà stato, grazie alla gazzarra e ai ricatti cui abbiamo assistito tutti, quello di impedire la discussione di un'altra legge civile, il progetto di legge Boato volto a permettere al Presidente della Repubblica di concedere la grazia senza sottostare agli umori e alle opposizioni del ministro della giustizia.

Ma soprattutto, signor Presidente, onorevoli colleghi, il punto che a me preme sottolineare è che ci troviamo a lavorare, ad operare, a legiferare per il presente e per il futuro di questo paese in una condizione che è palesemente viziata da interessi privati del Presidente del Consiglio. Vede, un mio collega, l'onorevole Giachetti, è da due settimane in sciopero della fame per chiedere un atto elementare, addirittura una cosa che tutti davano per scontato sarebbe accaduta da tempo. In altre parole, l'approvazione o, se non altro, la discussione del provvedimento sul conflitto di interessi, che attualmente dovrebbe essere calendarizzato al Senato e che il Presidente del Consiglio si era impegnato ad approvare entro cento giorni dal suo insediamento. Ne sono passati oltre mille, e di questo, seppur timidissimo, disegno di legge Frattini non si vede traccia; e sappiamo anche il motivo: perché il pur timido disegno di legge Frattini — ove approvato — non avrebbe reso possibile l'obbrobrio che noi stiamo permettendo. In altre parole, stiamo legiferando in una condizione che nessun paese dell'Occidente accetterebbe, nella quale il Parlamento, il massimo organo del paese, nel fare gli interessi del Presidente del Consiglio fa leggi *ad hoc* che violentano il presente e il futuro del nostro paese.

In ogni caso, il punto più preoccupante di tutta questa vicenda, oltre all'oggetto del contendere, è il fatto che i segnali che stiamo dando al paese, non solo con il linguaggio dovuto delle leggi, delle deliberazioni, degli stanziamenti, ma con il linguaggio del corpo, purtroppo, della maggioranza di questo Parlamento e di questo Governo, vanno nella direzione della furberia, dell'astuzia, del calpestare gli interessi generali del conflitto di interessi dei singoli contro la collettività. L'insieme dei provvedimenti che siamo stati chiamati ad esaminare, sempre con urgenza, sempre in condizioni di necessità — pensiamo al provvedimento sul falso in bilancio, ai provvedimenti sulle rogatorie e a quelli sui condoni —, fanno sì che il segnale che è arrivato al paese, agli interessi economici è che sostanzialmente in questo momento

chi segue le leggi, chi rispetta gli altri, chi ha a cuore l'interesse generale è un fesso, è una persona che non ha capito come gira il mondo e se poi, addirittura, come è accaduto ieri, si sostiene che è moralmente legittimo non pagare le tasse se queste sono troppo alte, si chiude il cerchio.

È chiaro che questi veleni sottili, che penetrano in un corpo sociale, che, come tutti i corpi sociali, è contraddittorio, sarà difficile estirparli. Io mi chiedo: chi decide quando una tassa è alta o non lo è? Il singolo? E chi decide quando una legge è giusta o non è giusta? Se questo è il criterio con cui vogliamo che il paese vada avanti in futuro, si preparano tempi difficili (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carra. Ne ha facoltà.

ENZO CARRA. Signor Presidente, oggi, mentre discutiamo di questo decreto-legge, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni apre un'inchiesta proprio sulle questioni del pluralismo, inchiesta sollecitata dai capigruppo dell'opposizione, i quali hanno ricevuto proprio oggi una risposta affermativa da parte dell'Autorità, che quindi aprirà un'inchiesta sul deficit di pluralismo informativo in RAI, nel servizio pubblico.

In questa situazione, il Presidente del Consiglio, proprio oggi, ci informa di voler « mettere in soffitta », cioè di voler abolire, abrogare, come dice lui, quella legge sulla *par condicio* che consentiva un minimo di equilibrio in tempo di elezioni tra chi ha una TV e chi non ce l'ha. Tutto questo avviene con una semplice dichiarazione, in cui il Presidente del Consiglio ci fa sapere che quella sulla *par condicio* è una legge bavaglio, una legge liberticida, che esiste solo in Italia, una legge barbara che non ha eguali nei paesi europei. È una legge che va abrogata: vogliamo la libertà di comunicazione. Poverini, vogliono la libertà di comunicazione e noi non gliela vogliamo dare! Siamo dei liberticidi!

Dobbiamo fare una forte autocritica, colleghi, dobbiamo fare qualcosa per questo Presidente del Consiglio che vuole comunicare e noi non glielo lasciamo fare! È gravissimo, dobbiamo fare qualcosa! Io chiederei una Commissione d'inchiesta speciale, di quelle vere, importanti, perché c'è qualcuno tra noi che ha complottato contro il Presidente del Consiglio e contro la libertà di informazione in questo paese! Facciamo qualcosa; lo chiedo ai pochi colleghi di maggioranza la cui presenza è stata richiesta in aula. Ditelo alle vostre famiglie, ditelo ai vostri cari, ai vostri elettori: non c'è libertà di comunicare in questo paese! Diciamo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni che quell'inchiesta che vuole aprire la apra contro di noi, che venga nelle nostre case a toglierci anche la televisione, semmai! Perché, con l'abrogazione — a questo punto molto probabile — della *par condicio*, succederà che Mediaset, cioè il Presidente del Consiglio, potrà raccogliere altri denari; perché, nel caso in cui le forze di opposizione, presentandosi alle prossime elezioni, vorranno apparire in televisione, dovranno pagare il Presidente del Consiglio e la sua azienda per far conoscere i loro programmi, per chiedere voti.

Così, il titolo Mediaset, che ieri, in previsione del voto su questo decreto-legge, ha fatto un passo in avanti di tre punti, ne farà altri. Allora, forse, il Presidente del Consiglio potrà comunicare poco ma, in compenso, farà un po' di soldi in più. E noi, che non siamo invidiosi — almeno questo possiamo dirlo: non c'è invidia di classe! —, almeno questo dovremo apprezzarlo (e speriamo che lo apprezzi anche lui). Ma è questo, cari colleghi, il vero conflitto di interessi, il vero problema di questo paese!

Stamattina, sul *Corriere della sera*, che è un giornale ancora abbastanza letto — per nostra fortuna, per fortuna degli italiani e forse anche del Presidente del Consiglio — l'ex direttore, Paolo Mieli, sottolinea il coraggio e l'onestà politica del nostro collega Roberto Giachetti, che è qui con noi ed al quale chiedo di rivolgere un applauso, così come farebbe il Presidente

del Consiglio in uno dei suoi tanti *show* (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Il collega Giachetti è in sciopero della fame da 15 giorni proprio per sollevare la questione del conflitto di interessi.

Mieli, notoriamente « terzista » — si dice così, cioè terzo rispetto a noi, vale a dire non aderente all'opposizione — ricorda che il Presidente del Consiglio Berlusconi aveva affermato, in una puntata del *Maurizio Costanzo Show* del maggio 2001, che avrebbe risolto il conflitto di interessi entro i primi cento giorni del suo Governo. Da quel momento, di giorni ne sono trascorsi oltre mille, ma il problema è ancora lì, come quello della vostra verifica! Sono trascorsi, infatti, duecentosessanta giorni, ed oggi il Presidente del Consiglio ha detto che la verifica è stata stilata, è stata fatta ed è a posto; anzi, non l'ha neanche chiamata verifica, perché notoriamente tutto ciò che sa di prima Repubblica gli suona male (perché, evidentemente, la prima Repubblica serviva soltanto ad altre cose).

PRESIDENTE. Onorevole Carra, si avvii a concludere.

ENZO CARRA. Ebbene, quei duecentosessanta giorni non sono ancora scaduti, e lo vedremo qui, perché il decreto-legge in esame passerà, ma dovrete approvare la cosiddetta legge Gasparri, e l'approverete soltanto se avrete fatto la verifica tra voi, alle spalle degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo - Congratulazioni*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, oggi stiamo discutendo i nostri ordini del giorno, mentre il Presidente del Consiglio, come ha testé affermato il collega Carra, ha definito la legge sulla *par condicio* una legge barbara, che un Parlamento serio dovrebbe rapidamente abro-

gare, ma non ha detto nulla, nelle sue consuete dimenticanze, su una legge che questa mattina un noto editorialista come Paolo Mieli ha ricordato, definendola indecente. Si tratta di quella sul conflitto di interessi, portata ancora di più all'attenzione dall'esemplare sforzo civile che sta compiendo il nostro collega Giachetti, con il suo sciopero della fame. Eppure, mentre avviene tutto ciò, in questa Assemblea vi accingete ad approvare questo provvedimento. È veramente un decreto-legge della provvidenza, ma si tratta di una provvidenza per pochi, fatta soltanto per curare gli interessi di pochi.

Si tratta di un provvedimento della provvidenza che si vara ad ogni costo e al di là di ogni limite. Certo, il Presidente del Consiglio ci ha spiegato anche che siamo costretti ad approvarlo in questo modo per evitare le barbare lungaggini di un Parlamento che ha il difetto di voler comprendere e, soprattutto, di non aver ancora confuso gli interessi del Capo del Governo con quelli del paese.

Ma ciò è ovvio, per chi non sopporta la democrazia ed i controlli. Nell'attuale *show* odierno sulle pagine dei giornali, credo che abbiamo dato l'esatta dimensione di cosa significhi non essere un paese normale e non avere un Presidente del Consiglio che si comporta in maniera normale. Infatti, si tratta di una persona che contemporaneamente, mentre si discute ed approva in questa maniera veramente indecente il decreto-legge al nostro esame, definisce la Corte costituzionale illegittima, viziata da illegittimità a causa dei giudici che la compongono, nominati dal Presidente Scalfaro, oppure, molto probabilmente, perché si tratta della Corte costituzionale che ha avuto l'ardire di ritenere che anche questo provvedimento fosse viziato, così come altre leggi approvate, da alcuni elementi di illegittimità.

Allo stesso tempo, il Presidente del Consiglio ha esaltato l'evasione fiscale quando le tasse sono troppo alte, e forse non siamo ancora riusciti a fissare, come è stato fatto per le successioni, un limite per evitare di pagarle per chi gode di livelli di reddito che forse consentono anche il

pagamento di imposte elevate. Per concludere, egli ha ignorato completamente quanto sta avvenendo: le grida di preoccupazione e di dolore a causa del caro vita che danneggia tutte le famiglie italiane, le proteste di chi manifesta contro la cosiddetta riforma Moratti e lo sciopero dei medici e di tutti gli operatori del comparto della sanità. Per questi problemi, il Presidente del Consiglio non ha speso neanche una parola.

Potremmo dire che ormai è vero che vi è una completa distorsione del concetto di democrazia e di confronto, ma soprattutto che siamo in presenza di una paranoia dissociativa per cui non vi è più distinzione tra l'interesse pubblico e quello privato, o meglio: l'interesse privato ha ormai inglobato completamente l'interesse pubblico, e si tutela soltanto quello.

Per questo motivo avete stravolto norme e regole, avete superato i limiti della decenza e, soprattutto, siete riusciti, con questo provvedimento della provvidenza per il Presidente Berlusconi, a compiere anche un'opera mirabile, vale a dire a ricompattare la maggioranza. Certo, è vero: credo che l'unico interesse che regna sovrano, e che non ha bisogno di essere verificato, è quello del Presidente del Consiglio.

Ma, questa mattina, ne ha fatta un'altra il nostro Presidente del Consiglio: non si è vergognato di chiedere al Presidente Prodi — reo di avere esercitato il diritto-dovere di esprimere le sue opinioni e di offrire la sua idea, il suo progetto politico sull'Europa — di dimettersi per tutelare la sua dignità!

Strano: il Presidente del Consiglio chiede al Presidente Prodi di dimettersi per tutelare la sua dignità, ma non riesce ad applicare a se stesso il medesimo canone nel momento in cui sta per essere approvato un provvedimento che tutela esclusivamente i suoi interessi di parte, i suoi interessi familiari!

PRESIDENTE. Onorevole Fioroni...

GIUSEPPE FIORONI. Così facendo, il Presidente del Consiglio mostra di avere

fortemente danneggiato, se non calpestato, la sua dignità!

Non credo che i nostri ordini del giorno potranno riuscire a migliorare questo provvedimento, ma almeno mi auguro che i cittadini italiani riescano ad affrancarsi da quello stato di consumatori a cui sono stati abituati in questi anni, nel corso dei quali hanno acquistato anche le belle parole, le belle promesse che sono state fatte loro.

Mi auguro che i cittadini italiani trovino il tempo di meditare, di riflettere sul fatto che, nel nostro paese — tutt'altro che normale —, si vive ormai in un clima nel quale l'interesse generale è stato sostituito da un interesse personale: l'interesse del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario Innocenzi — la vedo molto impegnato, ma tanto il mio pensiero lo conosce —, dopo avere affossato, con una libera scelta suicida, il disegno di legge Gasparri per incompatibilità di carattere tra i vari *leader* della Casa delle libertà e, un po', anche per l'incapacità di governare (siete capaci di fare soltanto le cose che volete, ma le altre non riuscite a farle), questa maggioranza ci impone un voto di fiducia i cui effetti cerchiamo di mitigare con serissimi ordini del giorno, non accettati da un Governo che, in tal modo, dimostra di essere anche incapace di capire quello che vogliamo dire.

Ora, poiché noi siamo parlamentari dell'opposizione, possiamo essere, com'è chiaro, di parte. Tuttavia, onorevole Innocenzi, la invito — e la pregherei di estendere l'invito anche al ministro, che sta girovagando in Transatlantico ma si guarda bene dall'entrare in aula — a leggere la risposta dell'autorevolissimo giornalista Paolo Mieli (che era stato nominato, a seguito dell'indicazione dei Pre-

sidenti delle Camere, presidente della RAI, la sua imparzialità è evidente) al collega Giachetti (al quale va tutto il nostro plauso per lo sciopero della fame che sta attuando).

Paolo Mieli sostiene che, se il disegno di legge sul conflitto di interessi fosse stato approvato definitivamente non due anni e mezzo fa, come dichiarò Berlusconi facendo una delle sue tante promesse, ma due settimane fa, oggi il Presidente del Consiglio non avrebbe potuto porre la questione di fiducia sul decreto-legge « salva-Retequattro », dal momento che la posizione della fiducia sarebbe stata in palese contrasto con l'articolo 3, comma 1, della legge sul conflitto di interessi (che ancora non è stata approvata) e con le disposizioni che prevedono sanzioni pesantissime (ma, evidentemente, a voi del Governo le sanzioni non interessano, considerato che anche nel provvedimento al nostro esame vi disinteressate delle sanzioni che dovrebbe comminare l'*Authority*).

Parlate spesso, anche in questo decreto-legge, di popolazione raggiunta o di popolazione coperta. Ma io vi chiedo: di cosa stiamo parlando? Il problema è l'accesso al digitale terrestre da parte dei cittadini, accesso che non è consentito da questo decreto-legge. Parlate del mercato, parlate di *decoder*, ma non date ai cittadini la possibilità di fruirne perché, com'è noto, le famiglie fanno fatica ad arrivare alla fine del mese! Non è che lo dica l'Eurispes: lo dicono gli italiani, i quali constatano quanto sia difficile arrivare alla fine del mese con il loro stipendio.

Il problema, onorevole Innocenzi, riguarda i poteri dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che non sono previsti da questo decreto-legge; il problema riguarda le sanzioni, che sono inefficaci, come ha detto in maniera molto chiara — lei era presente — il presidente Cheli, nel corso della sua audizione.

Voi parlate di fine della transizione. Non prendiamoci in giro, onorevole Innocenzi (lo dico anche ai colleghi della maggioranza)! Ma quale fine della transizione?

Sa per quale motivo non cessa il regime transitorio? Perché esiste una struttura disordinata nello scenario attuale, cui la legge Gasparri ha cercato di porre rimedio senza riuscirvi, per colpa vostra! Vi sono poche frequenze disponibili per la transizione e per la sperimentazione. Da due anni chiediamo in quest'aula risorse per la sperimentazione: non le avete date a nessuno!

C'è una sorta di convivenza tra i due sistemi, analogico e digitale, durante la transizione. Il cosiddetto *simulcast* non viene previsto da questo decreto-legge. Vi è una scarsissima diffusione dei *decoder* (l'ho ricordato in sede di discussione sulle linee generali). Nemmeno la RAI ha pronti i *decoder* per accedere al digitale terrestre. Come volete risolvere questo problema? Vi è la necessità di garantire la continuità del servizio analogico agli utenti e anche ai *broadcaster* (anche questa è ancora transizione). Vi è necessità di garantire la continuità operativa a tutti gli sperimentatori digitali. Non riuscite a fare neanche questo! Come potete pensare di far cessare il regime transitorio con un decreto-legge, il cui unico obiettivo è quello di salvare una rete del Presidente del Consiglio, senza porvi il problema di questa fase di transizione che non riuscirete mai a chiudere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Loddo. Ne ha facoltà.

SANTINO ADAMO LODDO. Signor Presidente, mi associo agli altri colleghi che hanno espresso solidarietà all'amico Giachetti. L'ho espressa anche alle ore 4 di questa mattina. Il Presidente Casini si è pronunciato, anche se a titolo personale. Spero che anche lei, Presidente Mastella, faccia altrettanto, prima di passare la staffetta ai vicepresidenti di turno che arriveranno successivamente.

Onorevole sottosegretario, merita un plauso per la resistenza che ha dimostrato ieri e nel corso dell'intera mattinata.

Credo che nessuno possa disconoscere la rilevanza politico-istituzionale del prov-

vedimento oggi in discussione. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, con le significative modifiche apportate al Senato, riveste un significato di grande valore costituzionale. Con questo decreto-legge, si vengono a delineare le normative. L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni avrà maggiore forza nell'accertare la presenza delle condizioni che autorizzano a sostenere, legittimamente, la sussistenza di un pluralismo leale.

Il messaggio di rinvio alle Camere del Capo dello Stato della stessa legge Gasparri deve far riflettere, senza cercare di fare sempre forzature con i cento voti che avete in più. Per questo, gli strumenti adottati da molti legislatori nazionali, in Europa e non, prevedono misure e vincoli più restrittivi al comportamento delle imprese. La concorrenza è un presupposto dello stesso pluralismo. Il mercato deve essere libero. Il monopolio, secondo me, non deve prevaricare. In ogni caso, spero che le autorità competenti in materia riescano ad arrivare alla popolazione con più incisività, senza arrivare all'imposizione, sempre e comunque, con il voto di fiducia, perché così si evitano i franchi tiratori che bocciano i provvedimenti, come spesso accade in questi ultimi tempi.

Onorevole Presidente, faccio notare che, con riferimento alla nostra protesta, le televisioni sono state un po' carenti nel trasmettere i filmati. Comunque, vi suggerisco, senza polemica: riflettete, riflettete, riflettete!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, rischiamo di ripeterci, soprattutto per coloro che non sono preparati, in modo specifico, su tali questioni. Tuttavia, su argomenti così importanti, le ripetizioni servono, sono utili soprattutto a richiamare il contesto in cui si colloca il provvedimento che stiamo discutendo.

L'ho già detto questa notte: noi non ci troviamo a discutere di una questione

qualunque, di una questione banale, ci troviamo a discutere di un provvedimento che si colloca all'interno del dibattito sul pluralismo italiano, all'interno del dibattito sulla democrazia del nostro paese. Come hanno ricordato alcuni colleghi, è abbastanza significativo che la maggioranza affronti tali questioni con un decreto-legge e a colpi di voti di fiducia; è significativo dell'opinione che il Governo e la maggioranza hanno sulle questioni di fondo che riguardano l'assetto della nostra democrazia, i rapporti tra i poteri, la possibilità di un equilibrio nella proprietà, nella disponibilità e nella gestione di strumenti così delicati, quali gli strumenti dell'informazione e della formazione dell'opinione pubblica.

In tutte le democrazie liberali, che molte volte da tanti esponenti della maggioranza vengono richiamate, ci sono dei punti e delle questioni su cui le posizioni sono comuni, in cui ci si riconosce su alcune basi minime. Le questioni che riguardano l'informazione sono proprio queste basi minime, queste basi essenziali su cui trovare dei punti di intesa. Dal nostro punto di vista, è particolarmente grave che ci troviamo a discutere di questi problemi con un atteggiamento di chiusura, che parte dai rapporti di forza tra la maggioranza e l'opposizione, perché il voto di fiducia è il tipico strumento che rappresenta ed evidenzia l'utilizzo dei rapporti di forza tra maggioranza ed opposizione.

Il provvedimento che discutiamo costituisce una normativa molto importante per le questioni fondamentali della libertà dell'informazione nel paese e della democrazia — come ha dimostrato anche la storia recente —, e perciò ha una rilevante rilievo costituzionale. Non stiamo discutendo banalmente di una norma che definisce i criteri distributivi tra interessi divergenti; non ci interessa nemmeno sottolineare il paradosso di una norma che riveste un preciso interesse per il Presidente del Consiglio, perché questo è un problema contingente. Questo capita oggi, ma potrebbe non capitare più domani. Ci interessa capire come si sta affrontando il

nodo del pluralismo dell'informazione, come condizione della democrazia, nei suoi aspetti strutturali e nei suoi aspetti di funzionalità. Ci interessa capire se con questo provvedimento si opera per incrementare il grado di competitività tra gli attori del sistema oppure si va in una direzione opposta.

È emblematico che l'Autorità garante della concorrenza e del mercato abbia dovuto ricordare alla maggioranza i nessi forti tra pluralismo e concorrenza, assunti del resto nella giurisprudenza costituzionale come essenziali. Per cui, il pluralismo informativo viene declinato in termini di pluralità di voci concorrenti, ed esige una precisa disciplina in materia, disciplina che non è naturalmente adeguata nel provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, oggi non dovremmo parlare della salvezza di una rete televisiva e degli interessi evidenti del suo proprietario, ma dell'articolo 21 della Costituzione e delle sue fondamentali implicazioni per la democrazia. Esso recita, infatti, che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

Tale libertà, che si è soliti chiamare libertà di pensiero, viene definita dalla Corte costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico, come è scritto nella sentenza n. 84 del 1969.

Il Governo e la sua maggioranza come rispondono per garantire il principio del pluralismo esterno di cui all'articolo 21 della nostra Costituzione? Rispondono con un decreto-legge che viene spacciato come una semplice proroga in attesa dell'approvazione della legge Gasparri che, più che legge di sistema delle telecomunicazioni, è una legge che davvero sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno che tutti noi ben conosciamo, il Presidente del Consiglio.

Tuttavia, questo decreto-legge non contiene una semplice proroga. È un salvataggio in grande stile, è una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che una rete privata, Retequattro, doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

Vogliamo capire perché sosteniamo queste cose? È molto semplice e facilmente argomentabile. Il decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il compito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi questa istruttoria. Non solo: terminato l'esame, verificate le predette condizioni, l'Autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 249 del 31 luglio 1997, nota come legge Maccanico. Ecco la scappatoia, perché il passaggio qui richiamato dice che l'Autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, dovrà aprire un'istruttoria. Questo è il grande potere sanzionatorio che abbiamo messo in capo all'Autorità: un'altra istruttoria per la questione più istruita del mondo. Sono già state effettuate tre istruttorie e tutte con la medesima conclusione: sussiste, enorme ed evidente, una posizione dominante.

Dunque, ci troviamo di fronte ad un infinito gioco di specchi, che rinvia *sine die* una decisione che dovrebbe solo essere eseguita. Con questo decreto-legge, con un'arroganza indicibile, il Governo e la sua maggioranza non eludono le sentenze della Corte e il messaggio autorevole del Presidente della Repubblica, ma calpestano sentenze e messaggio. In tale decreto-legge non vi sono termini precisi per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni entro i quali debbano essere adottati i provvedimenti. In questo decreto-legge non è stabilito alcun potere sanzionatorio diretto in capo all'Autorità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri,

senza però indicare quale sia la soglia minima. E cosa significa esattamente popolazione raggiunta?

Chiedo il voto favorevole sul mio ordine del giorno, affinché il digitale terrestre non sia un elemento di squilibrio sociale a danno della popolazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Papini. Ne ha facoltà.

ANDREA PAPINI. Signor Presidente, oggi non dovremmo parlare di una rete televisiva e degli interessi del suo proprietario, ma dell'articolo 21 della Costituzione e delle sue fondamentali implicazioni per la democrazia. Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. Tale libertà, che suole chiamarsi libertà di pensiero, viene definita dalla Corte costituzionale una pietra angolare dell'ordine democratico, come troviamo scritto nella sentenza n. 84 del 1969.

Il Governo e la sua maggioranza come rispondono per garantire il principio del pluralismo esterno di cui all'articolo 21 della nostra Costituzione? Rispondono con un decreto-legge che viene spacciato come una semplice proroga in attesa dell'approvazione della legge Gasparri che, più che legge di sistema delle telecomunicazioni, è una legge che davvero sistema il potere all'interno delle telecomunicazioni a vantaggio di qualcuno che tutti noi ben conosciamo, il Presidente del Consiglio.

Tuttavia, questo decreto-legge non contiene una semplice proroga. È un salvataggio in grande stile, è una pietra tombale sulla sentenza della Corte costituzionale che stabiliva che una rete privata, Retequattro, doveva andare sul satellite entro il 31 dicembre 2003.

Vogliamo capire perché sosteniamo queste cose? È molto semplice e facilmente argomentabile.

Il decreto-legge affida all'Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni il com-

pito di accertare l'effettivo avvio del digitale terrestre, ma si guarda bene dallo stabilire su quali parametri dovrà basarsi questa istruttoria. Non solo: terminato l'esame e verificate le predette condizioni, l'Autorità dovrà adottare i provvedimenti indicati dal comma 7 dell'articolo 2 della legge del 30 luglio 1997 n. 249, nota come legge Maccanico.

Eccola la scappatoia, perché il passaggio qui richiamato dice che l'Autorità, una volta riscontrata l'esistenza di posizioni dominanti, dovrà aprire un'istruttoria. Questo è il grande potere sanzionatorio che abbiamo messo in capo all'Autorità. Un'altra istruttoria per la questione più istruita del mondo! Ne sono già state fatte tre e tutte e tre con la medesima conclusione: sussiste, grande come una casa, una posizione dominante.

Siamo di fronte ad un infinito gioco di specchi che rinvia *sine die* una decisione che dovrebbe essere solo eseguita. Con questo decreto-legge, con un'arroganza indicibile, il Governo e la sua maggioranza non eludono le sentenze della Corte costituzionale e il messaggio del Presidente della Repubblica, ma calpestanto sentenze e messaggio.

Non ci sono termini precisi in tale decreto-legge per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni entro i quali devono essere adottati i provvedimenti. Non è previsto in questo decreto-legge alcun potere sanzionatorio diretto in capo all'Autorità.

Il decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza però indicare quale sia la soglia minima. Cosa significa esattamente popolazione raggiunta? Conta la copertura o l'effettiva ricezione del segnale digitale?

Con l'ordine del giorno presentato chiedo che il Governo si attivi almeno per preparare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre, in maniera tale da non svantaggiare la popolazione della provincia di Bologna. Chiedo il voto su tale ordine del giorno affinché il digi-

tale terrestre non sia un elemento di squilibrio sociale a danno della popolazione.

Vorrei aggiungere, se il tempo lo consente, alcune considerazioni sulle ragioni che ci spingono ad adottare questi comportamenti.

Questo provvedimento si pone nei confronti del Parlamento come la massima espressione della pressione del Governo perché un provvedimento che nasce come decreto-legge, e ciò rappresenta già un elemento di pressione nei riguardi del Parlamento, e poi si avvale del voto di fiducia al momento della conversione, è il massimo che il Governo possa esprimere in termini di pressione nei rapporti con il Parlamento.

Al tempo stesso, questo provvedimento, com'è evidente a tutti, esprime il massimo di interesse per il capo del Governo in termini di interessi personali e privati. Questa equazione — massimo di interesse del Capo del Governo, massimo di pressione da parte del Governo nei confronti del Parlamento — nella sua sostanza e semplicità ha un inesorabile espressività: ci dice che questo è un cambiamento di sistema politico che non può essere accettato!

Sono convinto che questo sia un elemento che non soltanto connota il senso del nostro intervento in aula, ma che sia anche presente nel profondo dei pensieri di tutti i parlamentari che oggi non sono qui, ma che sono certamente anche quelli della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tonino Loddo. Ne ha facoltà.

TONINO LODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se devo essere sincero mi riesce difficile comprendere per quale ragione il Governo abbia rigettato l'ordine del giorno n. 9/4645/97, a mia firma, con il quale mi sembra di chiedere una tra le cose più ovvie del mondo in questo contesto, ovvero che il Governo si attivi per preparare le infrastrutture necessarie a

garantire la ricezione digitale terrestre anche per la maggior parte delle popolazioni che abitano nelle province di confine.

Vede, è facile sommare il 50-60 per cento della popolazione comprendendo le grandi metropoli o le aree più densamente popolate del paese.

Perché chi vive nelle valli di montagna della provincia di Trento o nei piccoli comuni delle province sarde, che pure lavora, produce reddito e paga le tasse, deve essere escluso da questa innovazione? Tutto questo sembra così scandaloso al Governo?

Sono francamente esterrefatto, anche se non meravigliato da questo comportamento che manifesta ancora una volta, ove fosse necessario, un atteggiamento di arroganza, che la dice lunga su come il Governo intenda gli abitanti del paese.

Numeri, solo e semplicemente numeri, dati da ridurre a statistiche. Poco o nulla importa se chi non ha continuerà a non avere e chi ha continuerà ad avere di più.

Il Capo del Governo si configura come un vero e proprio Robin Hood alla rovescia, che toglie ai poveri per dare ai ricchi. Evidentemente, questi sono i parametri con cui concepisce l'amore e la fratellanza a cui nei suoi, peraltro poco credibili, sermoni egli richiama costantemente le donne e gli uomini del nostro paese.

Questo non è che un aspetto — forse, persino marginale se non toccasse da vicino il fondamentale principio della dignità e dell'uguaglianza dei cittadini — di una più complessa attività di Governo che si caratterizza, questo sì, nel continuo e totale disprezzo delle regole istituzionali. Basta prendere in esame l'iter complessivo di questo provvedimento per trovare una plastica dimostrazione di tale disprezzo, di tale arroganza.

Il decreto-legge in esame, infatti, rappresenta una violazione della Costituzione se possibile ancora più grave della legge Gasparri. Poiché entro il 31 dicembre 2003 una nuova legge di settore rispettosa del principio del pluralismo non è entrata in vigore per i noti motivi, non restava che il passaggio di Retequattro — la cui mera

proprietà, guarda caso, è nella disponibilità di quello stesso Presidente del Consiglio che predica giustizia, amore e rispetto — sul satellite senza alternative né possibilità di ulteriori compromessi.

Il sagace Berlusconi, interpretando capziosamente il messaggio del Presidente della Repubblica, ha affermato, come si legge nella relazione di accompagnamento, che la data del 31 dicembre 2003 costituisce il termine entro il quale il legislatore deve dare inizio al cosiddetto regime transitorio nell'ambito del quale Retequattro può continuare a trasmettere via etere. Geniale, davvero geniale! Peccato che la Corte costituzionale avesse già precisato, con parole chiarissime ed in tempi non sospetti, che il termine del 31 dicembre 2003 non fosse ulteriormente prorogabile né eludibile. Quindi, prorogare un termine dichiarato non prorogabile dalla Corte costituzionale è incostituzionale. Anzi, meglio, sarebbe incostituzionale, visto che il geniale avrà sicuramente pensato che l'importante era prendere tempo e che quando dovesse arrivare la pronuncia di incostituzionalità le cose sarebbero già state messe tutte ordinatamente a puntino.

Insomma — e tralascio altri aspetti burleschi della vicenda come l'affido della correttezza dei comportamenti proprio a quell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni che finora si è rivelata maestra solo nell'aprire mille istruttorie e nel non concluderne alcuna — è evidente che il decreto-legge in esame è solo un atto di arroganza istituzionale. Di più: è una solenne presa in giro, un complesso di cavillosità curialesche che un Parlamento perbene avrebbe sommerso di risate.

Almeno, ci si risparmi la penosa considerazione secondo cui il Governo avrebbe recepito, con questo decreto-legge, il messaggio del Capo dello Stato e si sarebbe adeguato alla sentenza della Corte costituzionale. Per favore, rappresentanti del Governo, non offendete la nostra intelligenza (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto esprimere una parola di solidarietà al collega Roberto Giachetti, il quale, dal 3 febbraio scorso, ha iniziato uno sciopero della fame per chiedere che il Presidente Berlusconi mantenga le sue promesse elettorali, la maggioranza mantenga i suoi impegni politici ed il Parlamento concluda l'iter inspiegabilmente infinito della legge sul conflitto di interessi.

Non credo di andare fuori tema, colleghi, se vi propongo, chiedendo qualche scusa al giornalista Paolo Mieli, la riflessione che oggi ha pubblicato in risposta a Roberto Giachetti proprio sul tema del conflitto di interessi.

Egli inizia, citando le parole del Presidente del Consiglio Berlusconi: « Ho preso l'impegno di risolvere il conflitto di interessi entro i primi 100 giorni ». Dice poi: « furono le parole ripetute, ancora poche ore prima del voto, dal candidato Berlusconi nel corso del *Maurizio Costanzo Show* del maggio 2001. Da allora, di giorni ne sono passati più di 1000, quasi 1000 dall'inizio della legislatura, più di 850 da quando il testo Frattini è stato depositato in Parlamento, oltre 200 da quando la Camera dei deputati ha licenziato il testo per la seconda volta, più di 130 da quando il testo è stato definitivamente approvato dalla Commissione affari costituzionali del Senato. E ancora non si intravede il traguardo. Il passaggio a Palazzo Madama doveva essere una pura formalità; invece il provvedimento sul conflitto di interessi presentato dal Governo (che pure io, come lei caro Giachetti, giudico assolutamente inadeguato) è sparito dal calendario dei lavori di Palazzo Madama. Il Presidente del Senato Marcello Pera assicura che la decisione dipende dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, il senatore Schifani dichiara solennemente che il disegno di legge non è messo al bando; ciò nonostante, quando la scorsa settimana il presidente dei senatori della Margherita Wil-

ler Bordon ha chiesto di calendarizzarlo, la maggioranza si è opposta e ha respinto la calendarizzazione con il voto in aula. Pensare che quando vogliono — o qualcuno vuole per loro — i parlamentari della Casa delle Libertà sanno essere ben altrimenti solerti. Qualche lettore vuol sapere quanti giorni ha impiegato questa stessa maggioranza per approvare la legge Cirami? 119. Quanti ce ne sono voluti per approvare la legge sulle rogatorie internazionali? 93. Quanti per il cosiddetto lodo Maccanico-Schifani? 69. Per il conflitto di interessi, invece... » (dobbiamo ancora aspettare, dopo 1000 giorni!). « E perché sarebbe stato importante varare quel provvedimento? Se il disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi fosse stato approvato definitivamente, non due anni e mezzo fa, come promesso, ma due settimane fa, oggi il Presidente del Consiglio Berlusconi non avrebbe potuto porre la questione di fiducia sul decreto salva Retequattro dal momento che tale voto di fiducia sarebbe stato in palese contrasto con l'articolo 3, comma 1, della legge sul conflitto di interessi, disegno di legge che peraltro prevede all'articolo 6, comma 8, proprio per questo, pesanti sanzioni. Ecco perché — risponde Paolo Mieli —, caro onorevole Giachetti, considero il suo digiuno, dedicato a questa particolare questione, uno dei momenti più significativi dell'attuale legislatura. Allo stesso modo in cui la mancata approvazione della legge sul conflitto interessi mi appare, a questo punto, come un'indecenza. Sì, una vera e propria indecenza. »

Credo che ci sia davvero, colleghi, un collegamento molto forte tra la questione di fiducia, posta su questo decreto, e la mancata approvazione del disegno di legge sul conflitto di interessi, che noi consideriamo comunque debole e insufficiente, ma che comunque sarebbe stato sufficiente ad impedire che questo decreto venisse presentato in Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bottino. Ne ha facoltà.

ANGELO BOTTINO. Signor Presidente, la legge di conversione del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, con le modifiche apportate dal Senato, riveste un valore forte, con una ben precisa connotazione costituzionale. Con tale decreto-legge si dovrebbero definire i parametri, che permetteranno all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di accertare se nel nostro sistema politico sussistano, o meno, quelle condizioni che autorizzano a sostenere la sussistenza di un sistema pluralistico.

L'accanimento dimostrato dal Governo e dalla sua maggioranza (pur in evidente divisione) con la posizione della questione di fiducia su tale provvedimento dimostra come sia veramente influente la voce del padrone e come, nello stesso tempo, sia illogico impedire una discussione democratica volta a migliorare e suggerire eventuali evidenti miglioramenti che sono richiesti con riferimento a determinati articoli del provvedimento.

È evidente che la mancata discussione, il mancato esame delle proposte emendative ha prodotto un provvedimento *ad personam* più che una normativa necessaria alla diffusione e all'aggiornamento di nuove tecnologie.

Regolare l'assetto e la conformazione del nostro sistema radiotelevisivo dovrebbe comportare la previsione di regole e di procedure che rivestono un significato tanto più rilevante quanto più si considera il processo di cambiamento che, in questi anni, ha conosciuto la democrazia liberale in Europa ed in Italia. La garanzia delle condizioni di un effettivo pluralismo informativo attiene alle regole generali di una compiuta democrazia moderna.

La nostra sensazione è che questa maggioranza faccia finta di non aver capito il pluralismo e di non ascoltare il Presidente della Repubblica.

Questa normativa appare allora pensata per difendere un'azienda del Presidente del Consiglio dei ministri. Questa

sensazione ci riporta ad altri interventi vicini al Presidente del Consiglio: mi riferisco alla legge Cirami, a quelle sul reato di falso in bilancio, sul rientro dei capitali dall'estero e dei condoni. Anche quest'ultimo provvedimento — lo dico come sindaco di un comune turistico — è veramente particolare, assurdo e devastante per un territorio. E pensare che chi ha posto la questione di fiducia sul provvedimento in esame e sui provvedimenti precedenti dispone di una maggioranza di 100 deputati; considerato, però, che è una maggioranza granitica, non se la sente mai di discutere e preferisce, obbedendo ad ordini ben precisi, tagliare corto, ponendo la questione di fiducia.

Intanto, il paese si indebolisce, i problemi si accumulano e le riforme possono aspettare. Aspettiamo il *lifting* e le misure che interessano a qualcuno.

Gli italiani possono aspettare: ad essi continuiamo a dire che è morale evadere le tasse (tanto poi intervengono i condoni), dando anche un bel colpo alla Consulta dove siedono troppi magistrati di sinistra. Gli italiani devono essere usati, ad essi bisogna sempre dire bugie o raccontare programmi che, invece, non partono, dati non reali o comunicazioni non vere.

Alla fine, gli italiani che lavorano, che pagano le tasse, che rispettano le leggi e che, forse, cominciano ad avere qualche problema ad arrivare alla fine del mese cominciano ad essere tanti. Probabilmente, questi italiani spegneranno la televisione e daranno una forte spallata per fare in modo che, forse, i problemi veri, che da ormai tanti giorni non sono più affrontati, vengano riconsiderati, ripristinando quella democrazia che deve sempre rispecchiare il rispetto dei ruoli.

Purtroppo, siamo ancora testimoni di una commistione gravissima tra interessi privati, autorità pubblica e bene comune (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un paese dove domina sempre di più l'incertezza e l'insicurezza, ove i risparmiatori sono sovente traditi da una finanza irresponsabile. È un paese nel quale le famiglie faticano a costruirsi un futuro, con un'inflazione senza precedenti, con prezzi che aumentano e con il *welfare* che si riduce. È un paese dove l'incertezza cresce tra coloro che non sanno più se potranno mandare i propri figli a tempo pieno in una scuola pubblica, se potranno ancora curare gratuitamente i propri anziani o avere ancora la certezza di un'equa previdenza. Questo, in poche parole, è un paese sempre meno europeo: l'Europa guarda con crescente diffidenza il nostro paese illiberale e caratterizzato da conflitti di interessi di proporzioni inaudite, con una Commissione europea che ha già ricordato più volte come il diritto comunitario della concorrenza contribuisca ad impedire che la troppa concentrazione metta in pericolo la libertà di opinione e con le democrazie liberali europei che ritengono che la concorrenza sia il sale della democrazia, il vero presupposto del pluralismo.

L'Europa è un luogo nel quale il mercato televisivo è aperto, plurale, libero, mentre così non è nel nostro paese.

L'assenza di libertà nell'informazione è essa stessa uno degli indicatori del declino. Come già ricordato da altri colleghi, questo è un paese nel quale vi è un forte declino morale ed economico, un paese che non cresce più, che non investe più in ricerca ed innovazione, un paese nel quale le imprese perdono complessivamente in competitività, un paese guardato con diffidenza dagli investitori stranieri.

In questo contesto di grave difficoltà, il Governo chiede la fiducia sul decreto « salva Retequattro », che fa seguito al rinvio alle Camere, disposto dal Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione con messaggio motivato del 15 dicembre 2003, della cosiddetta legge Gasparri.

In particolare, il messaggio, tra i vari profili di illegittimità costituzionale della

legge, individuava la sostanziale violazione della sentenza della Corte costituzionale con riferimento alla mancata indicazione di un termine finale certo per la cessazione del regime transitorio e per il passaggio definitivo dal sistema analogico a quello digitale, nonché per la mancata previsione di poteri sanzionatori in capo all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Nell'ipotesi di esito negativo dell'accertamento della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri, secondo il messaggio presidenziale, per considerare realizzate le condizioni in grado di giustificare il superamento del termine del 31 dicembre 2003, deve necessariamente ricorrere la condizione che sia intervenuto un effettivo arricchimento del pluralismo, derivante dall'espansione della tecnica di trasmissione digitale terrestre.

Riguardo a tale profilo, il comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame non garantisce l'effettuazione di una compiuta verifica circa la sussistenza di un concreto pluralismo informativo. Il comma si limita, infatti, ad accorciare i tempi per lo svolgimento dell'attività di ricognizione del mercato da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, omettendo l'indicazione della data a cui riferire l'accertamento e riconducendo quest'ultimo non all'effettivo raggiungimento della popolazione da parte delle nuove reti, ma alla sola copertura delle reti stesse.

Il comma 2 dell'articolo 1 non stabilisce un termine preciso entro il quale l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni deve adottare le deliberazioni in ordine alle violazioni dei limiti previsti per le emittenti radiotelevisive, con il rischio della prosecuzione a tempo indefinito dell'esercizio delle reti eccedenti tali limiti. Tale comma, inoltre, non prevede alcun potere sanzionatorio diretto o derivante dall'esito negativo dell'accertamento da parte dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Il comma, infatti, in primo luogo rinvia ad un accertamento complesso e, comunque, lungo — fino a 12 mesi —, con conseguente protrazione del

periodo transitorio concesso dal decreto-legge e, in secondo luogo, richiama il comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 249 del 1997.

Signor Presidente, con l'ordine del giorno n. 9/4645/107 si tenta di indurre il Governo a ridurre un danno inevitabile. Il decreto-legge stabilisce che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni dovrà accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti digitali terrestri, senza tuttavia indicare quale sia la soglia minima. Dunque, con il suddetto ordine del giorno, chiedo che il Governo si attivi almeno al fine di realizzare le infrastrutture necessarie alla ricezione del digitale terrestre, in modo da non danneggiare la popolazione della regione Veneto. Insisto quindi per la votazione del mio ordine del giorno, affinché il digitale terrestre non costituisca un elemento di squilibrio sociale a danno dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, il dibattito di questi giorni dovrebbe essere caratterizzato — come sa bene il ministro Gasparri — da una sorta di bollino di protezione per i minori. Infatti, non tanto per chi interviene, quanto per il merito e il contenuto di ciò che stiamo discutendo, questo decreto-legge appare assolutamente diseducativo, poiché tratta di temi tutti fondamentali e tutti oggetto di lacerazione: la democrazia, la libertà e la legalità.

La democrazia, perché non c'è ombra di dubbio che qui viene leso, come è apparso del tutto evidente dalle sentenze della Corte costituzionale, l'articolo 21 della Costituzione. Nel nostro paese non è infatti garantita la piena libertà di espressione, di opinione e di manifestazione del pensiero nel momento in cui non vi è un eguale accesso ai mezzi di informazione; in tal modo, ne va di mezzo la qualità della democrazia e il funzionamento del nostro sistema democratico. Ecco perché